

Il lavoro

5.14

A livello nazionale gli occupati erano 5.14 milioni. Nell'ultimo trimestre del 2020 il settore che ha perso più posti di lavoro è quello alberghiero e della ristorazione, più colpito dalla crisi, con una flessione di 41mila posti

“Diecimila in meno? Dato inspiegabile”

Il calo degli occupati nell'interpretazione della Divisione dell'economia
“Il mercato del lavoro è sotto pressione ma complessivamente teniamo”

MAURO SPIGNESI

Come in un maldestro gioco di prestigio, in tre mesi (gli ultimi dell'anno scorso) sono spariti 10mila posti di lavoro. Dove sono andati a finire? È un mistero, perché osservando i dati diffusi dall'Ufficio federale di statistica non sono confluiti tutti in quelli della disoccupazione. E allora? “Allora per adesso possiamo ragionare soltanto per ipotesi”, afferma Stefano Rizzi, direttore della Divisione dell'economia. C'è da premettere che molti dati che risultano nelle tabelle provengono da fonti elaborate spesso con metodologie diverse e su archi temporali differenti. E anche questo potrebbe in parte spiegare la mancanza di una coerenza di fondo nei calcoli, che tuttavia contengono sicuramente una verità.

Tornando ai numeri. A livello nazionale, sempre nel quarto trimestre, gli impieghi hanno avuto una lieve contrazione, dello 0.4% rispetto al 2019, che tradotto vuol dire meno 23mila posti. Il Ticino, secondo i dati, ha perso quasi la metà dei posti in Svizzera, cioè 10mila circa (la maggioranza donne), soprattutto nel settore terziario. Possibile? Gli occupati, calcolati stavolta su base annua, erano 235mila nel quarto trimestre dell'anno scorso, mentre erano 231mila l'anno prima. C'è dunque stata una progressione di 3.200 posti. E questo in parte trova una conferma nel calo della disoccupazione secondo i dati Ilo (il calcolo su criteri europei, che ha uno spettro più ampio rispetto a quello utilizzato dalla Seco), dal 7.3 al 6.8%.

“Questo - fa notare Rizzi - ci dice che la disoccupazione in parte si sta riassorbendo, anche meglio rispetto al dato nazionale. E che complessivamente, tenendo conto della difficile congiuntura dettata dalla situazione che si è innescata con la pandemia, stiamo tenendo. La grande scom-



Ti-Press

L'OCCUPAZIONE

In Ticino secondo i dati dell'Ufficio di statistica si sono persi 10mila posti di lavoro

messa è mantenere questi livelli in attesa che l'economia riparta. Poi, è chiaro che tra i disoccupati magari c'è anche una certa fascia di persone inattive che in questo momento non si mettono sul mercato e nei calcoli statistici potrebbero essere entrate anche loro. Ma è una ipotesi, perché oggi ci sono dinamiche molto fluide. Per chiarire questi meccanismi, e perché per noi è importante avere un quadro preciso, attendiamo l'Ufficio di statistica che ha già annunciato un approfondimento”.

Quel che è certo è che il Cantone in questi mesi ha spinto sull'acceleratore. Da marzo a novembre sono

stati distribuiti complessivamente 630 milioni di franchi. In media sono stati toccati dal lavoro ridotto quasi 50mila lavoratori al mese di 6.300 aziende. Il picco è stato registrato in aprile con 15mila aziende coinvolte e 105.300 dipendenti a lavoro ridotto, quasi la metà di tutti gli occupati.

“La grande scommessa, non solo per noi ma per tutti, è quella di mantenere il più possibile in piedi occupazione e aziende. E questo - spiega ancora Stefano Rizzi - per ripartire subito. D'altronde abbiamo visto quest'estate, quando le restrizioni dovute alla crisi sanitaria si sono allentate, che c'è stato un guizzo, l'economia ha mostrato una sua dinamicità, soprattutto nel settore turistico. Poi tutto è andato a sfumare con la ripresa della diffusione del virus, con i nuovi divieti che sono stati introdotti”. Detto questo però Rizzi non nasconde una profonda preoccupazione, “perché è innegabile che il mondo del lavoro sia sotto pressione”.

Gli aspetti che emergono dagli ultimi numeri resi noti dall'Ufficio di statistica sono la perdita di posti delle donne (una tendenza inquietante) e la crescita dei frontalieri, ormai a quota 70mila (oltre il 28% degli occupati totali, con una forte presenza nel settore terziario). Anche se questo ultimo dato va scorporato al netto, nel senso che nel complicato calcolo non rientrano esattamente i posti effettivamente occupati ma i permessi. Ed è possibile che, almeno in alcuni casi, un frontaliere sia ancora in possesso del permesso G (valido 5 anni) ma nel frattempo abbia perduto il lavoro mentre il permesso vale ancora per sei mesi, oppure sia andato in pensione. “Bisogna tenere presente - conclude Rizzi - che questi numeri sono provvisori e che andranno a consolidarsi in un arco di due anni. Saranno gli stessi fra 24 mesi?”.

mspignesi@caffe.ch

“Scorretto fare certi parallelismi”

Le imprese invitano alla prudenza e a non drammatizzare

“Anche se la politica si è scatenata, io non drammatizzerei questi dati. Anzi, mi sembra anche scorretto fare un parallelismo tra meno impieghi e più frontalieri”. Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio, dell'artigianato, dell'industria e dei servizi del canton Ticino, getta acqua sul fuoco. Di più. “Non mi risulta un'emorragia di così tanti posti di lavoro - riprende - inoltre, anche sull'aumento di

lavoratori frontalieri bisogna essere cauti, in quanto vanno tenute in considerazione tutta una serie di variabili, come i tempi parziali e i permessi ancora 'in essere' che non corrispondono all'effettiva presenza sul mercato del lavoro del lavoratore straniero”.

Prudenza, dunque. “Spero davvero che si faccia chiarezza e anche una verifica dei dati, perché il discorso è veramente complesso e trovo strano che i frontalieri aumentino, mentre l'occupazione arretra in modo importante”. Tutto questo senza comunque ammettere “che qualche frontaliere in più è possibile che abbia trovato lavoro in Ticino l'anno scorso soprattutto nel settore della salute, preso di mira dall'emergenza sanitaria, e nel settore dell'al-

bergheria e della ristorazione, che durante l'estate e nella prima parte dell'autunno si è ripreso molto bene”.

Di sicuro, non è nell'edilizia che si sono persi impieghi. A dirlo è Nicola Bagnovini, direttore della sezione ticinese della Società svizzera degli impresari costruttori. “Il nostro settore sta tenendo duro e non licenzia, perché così facendo significa indebolire le imprese e perdere il lavoro”, dice Bagnovini. Pochi o tanti licenziamenti non significa inoltre fare discriminazioni sulla nazionalità dei lavoratori. “Il nostro settore è regolato dal Contratto collettivo di lavoro (Ccl), frontalieri e residenti hanno quindi gli stessi stipendi”.

Anche Bagnovini trova comunque strane le cifre messe in parallelo tra perdita di impieghi e aumento di frontalieri. “Servono maggiori verifiche per capire se c'è davvero questo collegamento - aggiunge - serve dunque prudenza e occorre contestualizzare i dati. Certo, se fosse davvero così, sarebbe il colmo. Perché è proprio nei casi di crisi che bisogna favorire l'occupazione locale”.

an.b.



Ti-Press

TELETICINO 28.2.2021

Aperture vaccini e rabbia

<http://teleticino.ch/programmi/la-domenica-del-corriere/la-domenica-del-corriere-280221-GX3880811>

con la partecipazione del Direttore Luca Albertoni



Tutti d'accordo sulle aperture ma c'è chi vorrebbe accelerare

DOMENICA DEL CORRIERE / La strategia del Consiglio federale sotto la lente di politici, mondo economico e sanitario
Posizioni molto caute sul passaporto vaccinale: «Serve una solida base giuridica e ci sono rischi per la privacy»

Martina Salvini

Mentre la Lombardia torna in zona arancione dopo l'aumento dei contagi, in Svizzera oggi riaprono i negozi, quale prima tappa decisa dal Consiglio federale nel percorso graduale di ritorno alla normalità. Proprio la strategia indicata da Berna, insieme ai vaccini, è stata al centro della puntata della Domenica del Corriere andata in onda ieri sera su Teleticino. Ospiti del vicedirettore del Corriere del Ticino Gianni Righinetti lo specialista in malattie infettive Christian Garzoni, **il direttore della Camera di commercio Luca Albertoni**, la copresidente del PS Laura Riget e il deputato dell'UDC Tiziano Galeazzi. Guardando alla situazione epidemiologica a Sud del nostro Cantone, Garzoni ha spiegato che «le riaperture nella Penisola hanno aumentato la mobilità delle persone e il risultato è un aumento dei contagi». E se «non è il caso di fare allarmismo, la situazione dev'essere monitorata». Galeazzi ha invece ricordato che «malgrado sia stato chiesto più volte, in un anno non sono mai stati fatti controlli sanitari alla dogana».

«Il virus non si blocca alle frontiere», ha ribattuto Riget. Non solo: secondo la copresidente PS, «la pandemia ha mostrato quanto abbiamo bisogno del personale sanitario frontaliere». Interpellato da Righinetti, anche Albertoni ha ribadito che «è illusorio pensare di poter mettere delle barriere. La priorità deve essere l'osservanza delle misure di protezione, e le aziende ticinesi hanno finora dimostrato di rispettarle».

Tra prudenza e impazienza

Con una serie di precauzioni, oggi, come detto, potranno riaprire le serrande i negozi, chiusi dallo scorso 18 gennaio. «È giusto cominciare a riaprire» ha chiosato Garzoni, pur avvertendo che «dobbiamo essere consapevoli che gli allentamenti



Laura Riget, Tiziano Galeazzi, **Luca Albertoni**, Gianni Righinetti e Christian Garzoni.

© CDT / CHIARA ZOCCHETTI

Il Ticino riapre mentre la Lombardia torna arancione dopo l'aumento dei contagi

provocheranno un aumento dei contagi». «Da parte nostra - gli ha fatto eco Albertoni - più aperture ci sono e meglio è, sempre però rispettando le misure di sicurezza». Si è invece detta «soddisfatta» del piano di aperture gradualmente voluto dal Consiglio federale Riget, secondo la quale «è importante non gettare al vento i risultati raggiunti finora riaprendo troppo rapidamente». Di parere diametralmente opposto Galeazzi, secondo cui «l'andamento è troppo lento».

Il deputato dell'UDC ha poi lanciato una frecciata all'indirizzo di socialisti e liberali in Consiglio federale, rei di «voler far morire l'economia di questo

Paese: va bene essere prudenti, ma non possiamo rimanere confinati fino a luglio. La vita deve continuare, altrimenti avremo solo macerie». Sollecitata da Righinetti sul confronto tra economia e salute, Riget ha spiegato che «è pericoloso mettere l'una contro l'altra, perché la prima, per restare aperta, ha bisogno che clienti e dipendenti siano sani». Dello stesso avviso anche Albertoni, secondo cui «si tratta di due facce della stessa medaglia». «L'economia - ha precisato il direttore della Camera di commercio - non vuole forzare la mano, si deve però trovare un punto d'unione. L'impressione è invece che sia mancata una visione d'insieme». Anche il dottor Garzoni ha ammesso che «il dialogo tra la task force e il Consiglio federale non è stato ottimale». Sulle riaperture, «Berna avrebbe dovuto tenere maggiormente conto degli aspetti regionali. Una scelta più federalista sarebbe anche stata meglio compresa dalla popolazione», ha sottolineato Garzoni. Dal

canto suo la copresidente del PS si è detta invece favorevole a «una gestione centralizzata», anche se «resta imprescindibile favorire un dialogo costruttivo tra Berna e i Cantoni»: «Vedere le autorità litigare (come avvenuto per le terrazze sulle piste da sci) confonde e fa perdere la fiducia dei cittadini».

Problemi di fornitura

Un vero ritorno alla normalità passerà però necessariamente dalla vaccinazione. La campagna di immunizzazione prevede di poter vaccinare entro fine luglio tutte le persone che lo desiderano. Al momento, però, le dosi promesse faticano ad arrivare. «Da questo tunnel usciremo solo con i vaccini», ha chiosato Garzoni. «Lo Stato deve quindi cercare di procurarseli il più rapidamente possibile». «La fornitura delle dosi è un problema globale» ha puntualizzato Riget, difendendo l'operato del consigliere federale Alain Berset. Decisamente critico invece Galeazzi, che ha parlato di una

campagna di immunizzazione «disastrosa». Anche Albertoni si è detto convinto che «da parte del Consiglio federale ci sia stata un'eccessiva prudenza o una sottovalutazione della situazione».

Guardando ai prossimi mesi, alcuni Paesi sono pronti a introdurre un passaporto vaccinale. Un'ipotesi, questa, che non convince la copresidente socialista Riget: «Servirà avere una chiara base giuridica a livello federale. Intravedo però dei problemi legati alla libera scelta dell'individuo e alla privacy». Dello stesso avviso anche Albertoni, secondo cui «il rischio di discriminazioni deve essere valutato attentamente». Cauti anche Garzoni, che ha invitato a riflettere sul fatto che «al momento non ci sono i presupposti scientifici per sostenere questa idea. Non è dimostrato, infatti, che chi è vaccinato non diffonde il virus». Decisamente contrario Galeazzi, secondo cui «stiamo andando sempre più verso un pericoloso controllo delle persone».

Ticino quanto mi costi

<https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/patti-chiari/Inchieste/inchieste-andate-in-onda/Ticino-quanto-mi-costi-13848565.html>

Con la partecipazione di Andrea Gheri Presidente Cc-Ti



3 mesi in primavera. Una tregua in estate. Altri 4 mesi in autunno-inverno. E non è finita. Da settimane il Coronavirus ci obbliga a riempire il carrello in Ticino. Un bel colpo per il portafoglio.

Ma quanto costa la spesa in patria? Simonne, una fedelissima dello shopping oltre frontiera, ha voluto calcolarlo. Come? Tenendo sistematicamente gli scontrini da quando, lo scorso 6 novembre, è scattato il nuovo stop al turismo degli acquisti. Il calcolo è subito fatto. E il confronto con i prezzi italiani anche, come ha raccontato a Patti chiari.

Eppure negli ultimi mesi la grande distribuzione ha lanciato un'offensiva spaccaprezzi. Migros e Coop, per esempio, hanno entrambe abbassato il costo di un migliaio di prodotti. E continueranno a farlo con l'obbiettivo di contrastare la concorrenza con l'estero. Per molte famiglie però non basta.

Anche perché in Svizzera non è solo la spesa a pesare sul budget. Da noi tutto è caro. E non sono poche le persone che decidono di andare a vivere in Italia. Come Lisa e Francesco. Contare ogni centesimo per non finire in rosso era diventato un incubo. E allora il grande passo. Per coronare il sogno di una famiglia e di una casa, ma anche per concedersi qualche sfizio e qualche svago. E raggranellare qualche risparmio. Una storia emblematica. Anche se prima di trasferirsi oltre frontiera sono molti gli aspetti da valutare, come le tasse, la sanità o la burocrazia.

E voi? Come vi siete arrangiati in questi mesi con la spesa? Siete riusciti a rimanere nel vostro budget? Avete dovuto rinunciare a qualcosa? Come avete fatto a far quadrare i conti? E soprattutto non vi è mai balenata per la testa l'idea di andare a vivere oltre confine dove la vita è meno cara? Raccontateci le vostre esperienze.